Si concluderà a mezzogiorno la prima fase del «disimpegno»

Finisce oggi l'isolamento della Terza armata egiziana

Ultimo incontro al km. 101 - Smentita israeliana alle voci di un accordo con la Giordania Ancora scontri sul Golan - Libero un giornalista egiziano già condannato come spia della CIA

Il ministro degli Esteri Moro arriva questo pomeriggio al Cairo

IL CAIRO, 27 gennaio

Tutti i giornali cairoti pubblicano oggi con evidenza, in prima pagina, la notizia dell'arrivo nella capitale egiziana del ministro degli Esteri italiano, on. Moro, previsto per domani pomeriggio. Il ministro — scrivono i quotidiani — si incontrerà con il suo collega egiziano, Ismail Fahmy, col quale procederà ad un esame degli sviluppi della crisi mediorientale e delle relazioni fra i due Paesi. Fonti politiche definiscono questi colloqui «molto importanti», in quanto l'Italia — sottolinea ancora la stampa del Cairo — è uno degli Stati che si interessano maggiormente alla crisi nel Medio Oriente, anche in relazione alle conseguenze derivanti della prolungata chiusura del Canale di Suez. Come è noto, martedì mattina Moro ripartirà alla volta del Kuwait.

Nella zona di Suez prosegue intanto a ritmo regolare il ritiro delle truppe israeliane verso Nord, prima tappa dell'ulteriore ritiro dalla sponda occidentale. E' stato oggi confermato ufficialmente che la strada Cairo - Suez verrà riaperta al traffico civile martedì 29 gennaio; lo stesso giorno si recheranno a Suez i primi funzionari dei ministeri egiziani, mentre gli abitanti della città (che si erano ritirati al momento dell'appressarsi delle truppe israeliane) potranno tornarvi a partire dal 5 febbraio. Sempre martedì, alle 9 del mattino, saranno autorizzati a entrare a Suez i giornalitsi, che però dovranno lasciare poi la città alle 15. Con la fine del ritiro israeliano dalla zona di Suez, la terza armata egiziana uscirà dall'isolamento in cui è rimasta per tre mesi; dal mezzogiorno di domani — dopo un ultimo incontro al km. 101 alla presenza del generale dell'ONU Siilasvuo — reparti di questa armata cominceranno a trasferirsi sulla riva occidentale.

Mentre dunque l'attuazione dell'accordo di disimpegno egiziano - israeliano procede senza intoppi, continuano a circolare voci circa un analogo accordo fra israeliani e giordani. A queste voci, una «fonte autorizzata» di Tel Aviv ha opposto oggi una smentita, che assume peraltro tutto l'aspetto di una smentita «d'obbligo», specie se messa in relazione alle difficoltà che si registrano nella formazione del nuovo governo israeliano. Secondo le voci, comunque, la Giordania avrebbe prospettato una proposta scritta per il ritiro immediato delle truppe delle due parti a 13 chilometri dalle due rive del fiume Giordano, con l'intesa di affidare questa zona-cuscinetto non al controllo militare dell'ONU ma all'amministrazione civile di Amman e lasciando impregiudicata la successiva soluzione globale, con il ritiro israeliano da tutta la Cisgiordania.

Oggi comunque il governo israeliano si è riunito per esaminare le proposte di disimpegno delle forze sul Golan siriano, portate da Damasco da Henry Kissinger. Sull'esito della riunione non si hanno particolari, ma il fronte siriano rimane per ora quello più difficile e delicato. Anche stamani, per il secondo giorno consecutivo, c'è stato uno scambio di tiri di artiglieria; Damasco afferma di aver distrutto «diverse unità del genio israeliano»; secondo il portavoce militare «non meno di cento soldati nemici sono stati colpiti». Da Tel Aviv si annuncia che un soldato israeliano, rimasto ferito negli scontri di ieri, è morto questa mattina.

Infine una notizia riguardante i palestinesi: secondo il giornale di Beirut *An Nahar*, i due terroristi condannati a morte ad Atene per la strage all'aeroporto saranno graziati e sarà loro permesso di recarsi in Libia; ciò in quanto la Resistenza palestinese si sarebbe impegnata, in contatti segreti con le autorità greche, ad astenersi, d'ora in avanti, dal compiere qualsiasi azione sul territorio greco. Se fosse confermata la notizia sarebbe estremamente sorprendente: essa infatti è in contrasto con la chiara condanna dell'azione terroristica di Atene, fatta a suo tempo dall'OLP a nome di tutta la Resistenza.

Per quel che riguarda la situazione interna egiziana, il quotidiano *Al Akhbar* pubblica con grande evidenza la notizia che il presidente Sadat ha graziato l'ex direttore del giornale, Mustafa Amin, condannato nove anni fa all'ergastolo per spionaggio a favore della CIA. Amin è stato rimesso in libertà oggi stesso.

L'occasione di un viaggio

Il Cairo — dove il ministro degli Esteri Moro arriverà nel pomeriggio di oggi a bordo di un aereo speciale — è la prima tappa del viaggio che durerà una settimana toccando il Kuwait, l'Iran, e l'Arabia Saudita.

Lo scopo della «ricognizione» che Moro si appresta a compiere in questi Paesi è stata ampiamente illustrato dal ministro degli Esteri nel recente discorso al Senato. Ma al di là di quel che egli ha detto (o che non ha detto) ci si può rendere conto facilmente della rilevanza che questa presa di contatto assume nel momento particolare della storia dei rapporti tra l'Italia e il mondo mediorientale.

Si tratta in effetti di una verifica della politica estera italiana, in un'aera per tanti versi vitale, da condurre alla luce della crisi energetica da una parte e dalla incertezza che caratterizza, dall'altra l'avvenire delle relazioni tra l'assieme del mondo dello sviluppo e l'assieme del mondo del sottosviluppo.

Per l'Italia è una occasione particolarmente importante. Se infatti vi è la consapevolezza, come si afferma, della necessità di comprendere a fondo quali potranno essere le basi nuove di questa relazione, il viaggio dell'on. Moro non può non situarsi in tale prospettiva. Si è detto da molte parti che porsi un obiettivo di questo genere sarebbe per l'Italia inopportuno, visto che l'azione americana di mediazione starebbe ottenendo i successi desiderati. A noi sembra vero il contrario. Ci sembra cioè che proprio questo sia il momento di affermare una presenza italiana, e possibilmente europea, che tenda ad allargare la cornice del dialogo.

S'è parlato spesso in queste ultime settimane di un periodo di svolta nelle relazioni internazionali. Ebbene se si crede a quel che si dice è evidente che un Paese come l'Italia non può giungervi impreparato. In questo senso il viaggio dello on. Moro può rappresentare l'inizio di un modo diverso di essere presenti sulla scena internazionale senza che ciò debba necessariamente significare entrare in conflitto con altri.

E' del tutto evidente ad esempio che l'Italia e l'Europa Occidentale hanno un interesse precipuo a partecipare in maniera incisiva alla determinazione e alle garanzie per l'assetto territoriale di un Medio Oriente sottratto alla spirale del conflitto tra i Paesi arabi e Israele. E se l'on. Moro vorrà dare, come è augurabile, un senso preciso alla tappa egiziana del suo viaggio è di questo che dovrà parlare con i suoi interlocutori del Cairo: della disponibilità cioè dell'Italia e dell'Europa a Nove a partecipare ad un accordo che sia il più equo, il più solido e il più duraturo possibile.

Richieste di tal genere del resto, anche se non venute direttamente dai protagonisti principali della vicenda mediorientale, sono state tuttavia a più riprese formulate da rappresentanti di Paesi arabi che avvertono la necessità di una presenza europea accanto a quella degli Stati Uniti e dell'URSS. Sarebbe estremamente grave se, per timore di urtare in qualche maniera la suscettibilità americana, l'Italia e l'Europa lasciassero cadere questi inviti e assistessero passivamente allo snodarsi di una trattativa che sarà lunga e difficile e il cui sbocco è ancora tutt'altro che visibile.

All'interno della maggioranza di governo vi sono, è ben noto, forze che premono perchè tutto venga affidato all'iniziativa americana. Ma è difficile accettare l'idea che esse debbono prevalere prolungando così un immobilismo durato già troppo. Nè vale esorcizzare l'esempio di una Francia che condurrebe una «pericolosa» azione di rottura del «fronte atlantico» e persino, si afferma, di quello europeo. Parigi invece sembra vedere in questo momento più lontano degli altri e conduce un'azione che probabilmente alla lunga potrà rivelarsi importante per l'assieme dell'Europa a Nove.

Ciò non vuol dire che si debba seguire il cammino della Francia. Quel che bisogna fare è porsi sulla strada dell'autonoma ricerca di una politica di lungo respiro, preparando al tempo stesso le condizioni perchè essa diventi la politica dell'Europa a Nove. Ciò vale per la tappa egiziana ma anche per le altre. Nel Kuwait, in Iran e nell'Arabia Saudita occorre prima di tutto cercare di comprendere l'ottica in cui si pongono questi Paesi quando affrontano il problema dei loro rapporti con il mondo dello «sviluppo» e, tenuto conto di essa, cercare di definire la nostra stessa ottica.

Il peggio che si possa fare a nostro parere sarebbe limitarsi al tentativo di superare gli aspetti più immediati della crisi e attendere che le cose si mettano poi per il meglio.

Cercare di superare le difficoltà create dalla definizione della quantità e dello aumento del prezzo del greggio è certamente importante. Ma al di là di esso vi è il problema più generale del rapporto tra Paesi produttori e Paesi consumatori di materie prime, tra Paesi dello «sviluppo» e Paesi del sottosviluppo. Questo è il tema dominante dei mesi e degli anni che verranno ed è su questo tema che deve essere sperimentata la capacità dei gruppi dirigenti italiani ed europei di affrontare il futuro delle nostre società.

In una settimana certo non si può fare tutto. Ma sarebbe estremamente positivo se la «ricognizione» che l'on. Moro comincia oggi servisse a gettare le basi di una ricerca accurata e rigorosa attorno alle ipotesi nuove sulle quali il nostro Paese, per se stesso e per l'Europa, dovrà lavorare per portare avanti una politica estera liberata dalle ipoteche del passato e capace di far fronte ai problemi posti da un mondo che è cambiato.

Alberto Jacoviello

Un avvenimento che suggella 15 anni di amicizia

Leonid Breznev arriva all'Avana

I dirigenti sovietici e cubani sottolineano il carattere leninista della collaborazione tra i due Paesi in tutti i campi

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 27 gennaio

La popolazione della capitale cubana si appresta a tributare una calorosa accoglienza al compagno Breznev, segretario generale del PCUS, che giungerà domani, lunedì, a Cuba su invito di Fidel Castro.

La visita di Breznev suggella un periodo di quindici anni di sempre più stretta amicizia e collaborazione ed è destinata, a giudizio di numerosi osservatori, a consolidare ancor più i legami fra i due Paesi e ad avere notevoli ripercussioni in America Latina. Si rileva, infatti, come il trionfo della rivoluzione cubana e la edificazione del primo Stato socialista in America Latina, ad appena novanta miglia dagli Stati Uniti, abbiano significato una svolta storica nel continente, stimolando il processo di liberazione dei Paesi latino-americani dalla dipendenza dagli USA, per la sovranità nazionale, il riscatto delle proprie ricchezze materiali ed umane, per uscire dal sottosviluppo. Ed un peso determinante nell'affermarsi e consolidarsi della rivoluzione cubana lo ha avuto l'Unione Sovietica assieme agli altri Paesi del campo socialista.

Un anno fa il compagno Fidel Castro, illustrando il valore degli accordi economici sottoscritti pochi giorni prima fra Cuba e l'Unione Sovietica, ricordava come «è molto difficile concepire che il mondo capitalista, il mondo imperialista riservi ai problemi del mondo sottosviluppato un trattamento che anche minimamente assomigli a quello che riceviamo dalle relazioni economiche con l'URSS», che costituiscono «una forma autenticamente ideale, esemplare, di relazioni economiche fra un Paese industrializzato ed un Paese povero e sottosviluppato, come il nostro».

Dal giorno in cui il governo rivoluzionario cubano stabilì le relazioni diplomatiche con l'URSS (8 maggio 1959), ebbe inizio una proficua collaborazione in tutti i campi (le basi erano state gettate appena un mese dopo il trionfo dell'esercito ribelle, in occasione della visita di Mikoyan a Cuba) dimostratasi di vitale importanza per resistere e sopravvivere alla brutale aggressione militare ed economica scatenata fin dai primi mesi del 1959 dall'imperialismo americano contro la giovane repubblica indipendente dei Caraibi.

Quando, come ha scritto recentemente Nikolai Patolicev, ministro del Commercio Estero dell'URSS, «gli Stati Uniti restrinsero e successivamente interruppero il commercio con Cuba, l'Unione Sovietica venne in aiuto al popolo rivoluzionario», garantendo il rifornimento di petrolio e suoi derivati, comprando lo zucchero che gli USA, violando gli accordi, si rifiutavano di acquistare, e stabilendo un prezzo fisso superiore a quello del mercato mondiale.

Oggi si ricorda e si sottolinea come in uno dei momenti più cruciali e difficili non solo per la sopravvivenza di Cuba, ma per la pace nel mondo, durante la crisi dell'ottobre 1962, fu una petroliera sovietica quella che per prima spezzò il blocco navale della marina da guerra statunitense attorno all'isola, garantendo il rifornimento di petrolio, unica fonte energetica per il fabbisogno dell'economia cubana.

Per limitarsi al solo settore commerciale, senza con questo voler minimizzare la importanza e il costante aumento di collaborazione in altri campi, come quello culturale, tecnico, scientifico, militare, a quindici anni dal trionfo della rivoluzione, chiusa per volontà di Washington ogni corrente di traffico con gli Stati Uniti, ricordiamo questi dati: nel 1958 gli scambi commerciali con gli USA rappresentavano il 68,3 per cento del totale nell'interscambio con Cuba, i Paesi del campo socialista europeo rappresentano oggi il 58,5 per cento del totale e la sola URSS il cinquanta per cento.

Ma più ancora dei valori quantitativi delle nuove correnti commerciali di Cuba, contano quelli qualitativi. Fino al 1959, nonostante la conclamata «reciprocità», gli accordi commerciali con gli USA erano lo strumento che serviva alla metropoli per fare il buono e il cattivo tempo ed imporre all'isola le sue esigenze di mercato. Il commercio, anzichè contribuire a far uscire Cuba dal suo secolare sottosviluppo, era uno strumento per soggiogare sempre più la debole economia monocolturale (in gran parte controllata direttamente dal capitale nordamericano) e per determinare una dipendenza pressochè totale, anche per i bisogni più elementari, dagli USA. Sul totale delle importazioni cubane, nel 1958, il 39 per cento era rappresentato da beni di consumo, nella quasi totalità provenienti dagli Stati Uniti, ed il restante 61 per cento da beni durevoli o prodotti semilavorati. Nel corso degli ultimi quindici anni si è determinata una radicale inversione di tendenza ed oggi, sul totale delle importazioni, i beni di consumo rappresentano il 15,9 per cento, mentre i beni durevoli, i mezzi di produzione, i prodotti semilavorati destinati allo sviluppo agricolo e zootecnico, all'industria, ai trasporti, alle costruzioni, sono pari al restante 84,1 per cento.

Gli accordi a lungo termine firmati poco più di un anno fa fra l'URSS e Cuba non solo confermano, ma accentuano la tendenza degli ultimi quindici anni a fornire alla Repubblica cubana i mezzi per accelerare il suo processo di sviluppo dandole — come ha scritto Patolicev — «la possibilità di pianificare con maggiore efficienza le trasformazioni socialiste della sua economia e di elevarne l'efficacia». Non solo, infatti, si è proceduto da parte dell'URSS all'annullamento degli interessi maturati sui vecchi crediti, il cui pagamento è stato dilazionato a partire dal 1986 con scadenza venticinquennale, e ci si è impegnati ad acquistare i due maggiori prodotti cubani d'esportazione (zucchero e nichel) a prezzi di gran lunga superiori ai massimi registrati sui mercati internazionali, ma si è soprattutto data la priorità, nei prestiti, come nelle esportazioni verso Cuba, ai programmi e piani che garantiscono l'accelerazione del processo di sviluppo agricolo, zootecnico ed industriale nei settori che sono congeniali all'economia cubana.

Su questi ed altri fattori, che sono politici e ideologici, si è andata sempre più consolidando l'amicizia fra Cuba e l'URSS che, come ha ricordato recentemente Breznev, si «basa sui principi leninisti dell'internazionalismo», che l'URSS è decisa «a continuare, a sviluppare e ad elevare a nuovi livelli». Che cosa tutto ciò abbia significato per Cuba lo ha ricordato Raul Castro, nel discorso pronunciato il 2 gennaio scorso, affermando che la rivoluzione cubana «non sarebbe stata possibile, non avrebbe potuto resistere alle aggressioni ed al blocco imperialista se non si fosse svolta nelle nuove condizioni esistenti nel mondo, create dallo sviluppo del movimento rivoluzionario iniziato con la grande rivoluzione d'ottobre, se non avesse contato sull'aiuto straordinario in tutti i settori dei Paesi del campo socialista ed in primo luogo della patria di Lenin, l'Unione Sovietica».

Ilio Gioffredi

Dichiarazione nel primo anniversario degli accordi di Parigi

Le Duc Tho: «La pace non è ripristinata in Sud Vietnam»

Sanguinose provocazioni saigonesi nel delta del Mekong - Trattenuti per 24 ore dalla polizia di Thieu i componenti di una troupe televisiva USA: sequestrato il materiale girato in zone libere - Nuovamente colpita dai patrioti cambogiani la residenza di Lon Nol - Una nota della radio vaticana

PHNOM PENH — Esercitazione di un reparto del Fronte unito in una zona libera della Cambogia.

HANOI, 27 gennaio

Nel primo anniversario degli Accordi di Parigi, Le Duc Tho, membro dell'ufficio politico del Partito dei lavoratori vietnamiti e consigliere speciale del governo della RDV, ha dichiarato in una intervista all'agenzia *VNA* che «la guerra continua in molti posti del Vietnam del Sud, la pace non è stata veramente ripristinata e la situazione si è fatta sempre più tesa».

«Per mostrare la sincerità del nostro atteggiamento — ha proseguito Le Duc Tho — ci siamo incontrati due volte con i rappresentanti degli Stati Uniti, per trovare il modo di rispettare scrupolosamente l'accordo di Parigi».

«Tuttavia — ha detto ancora — l'attuale situazione è stata resa sempre più difficile dagli Stati Uniti e dall'Amministrazione di Saigon, che violano sistematicamente le norme più importanti dell'accordo». Per salvaguardare la pace e far attuare gli accordi — ha concluso Le Duc Tho — l'unica via è quella di «colpire quanto più duramente possibile tutti gli atti degli Stati Uniti e dell'Amministrazione di Saigon che violano l'accordo e sabotano la pace».

★

SAIGON, 27 gennaio

La prima ricorrenza degli Accordi di Parigi è trascorsa nel Vietnam del Sud all'insegna di nuove sanguinose provocazioni dei saigonesi contro zone libere e di un grave attacco alla libertà di informazione che ha colpito, questa volta, una *troupe* di giornalisti televisivi americani, appena rientrata con abbondante materiale documentario da territori amministrati dal GRP. I giornalisti sono stati arrestati e trattenuti per 24 ore; tutto il materiale è stato sequestrato dalla polizia di Van Thieu. L'arresto è avvenuto un centinaio di chilometri a nord della capitale.

Il gruppo, che lavora per la compagnia ABC, è composto di due giornalisti americani, Steve Bell e Peter Collins, di un tecnico del suono di nazionalità tedesco-federale, Detlev Arnst, e di un *cameraman* di nazionalità inglese, Tang Yuk Bon.

Frank Mariano — riferisce l'agenzia americana *AP* —, capo dell'ufficio ABC a Saigon, ha detto che la richiesta di visitare la zona «era stata presentata nel giugno scorso ed era stata accolta regolarmente dalle due parti». Durante la detenzione, protrattasi per 24 ore, i componenti della *troupe* «sono stati interrogati — dice la *France Presse* — sulle attività svolte negli ultimi giorni; pellicole e nastri di registrazione trovati in loro possesso sono stati sequestrati dalle autorità di polizia».

Sanguinose incursioni sono state compiute dalle truppe di Thieu contro villaggi liberi. Combattimenti particolarmente aspri si sono avuti nel Delta del Mekong, con perdite per entrambe le parti.

★

PHNOM PENH, 27 gennaio

La residenza del tiranno cambogiano Lon Nol e l'aeroporto della capitale sono stati nuovamente colpiti dalle artiglierie popolari la scorsa notte. Il bombardamento, eseguito ancora con pezzi da 105 mm. di fabbricazione americana sequestrati al nemico, è avvenuto tra le 21,45 e le 22,30 e ha causato pesanti perdite in campo collaborazionista. Si parla di una trentina di morti e di una settantina di feriti. Durante l'azione partigiana nessun aereo ha potuto decollare e nessuno atterrare all'aeroporto di Pochetong.

★

CITTA' DEL VATICANO, 27 gennaio

«Occorre riconoscere — ha detto la Radio vaticana ricordando il primo anniversario della firma degli Accordi di Parigi — che nei dodici mesi che ci separano da quella data, purtroppo il patto è rimasto quasi lettera morta, soprattutto per quanto riguarda il Vietnam del Sud dove non sono mai cessate le ostilità tra le due parti». L'emittente si è quindi richiamata al recente messaggio congiunto con il quale i vescovi vietnamiti chiedono «il rispetto integrale dell'Accordo di Parigi, la liberazione di tutti i prigionieri politici e l'autorizzazione per la Croce Rossa di visitare i luoghi di detenzione».

UN IMPONENTE COMPLESSO DI FONTI ENERGETICHE

Aumenterà in Unione Sovietica la produzione di gas naturale

Si allarga la rete dei gasdotti per rifornire anche altri Paesi, fra cui l'Italia

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 27 gennaio

Nel 1973 l'Unione Sovietica ha prodotto 915 miliardi di Kwh di energia elettrica, 421 milioni di tonnellate di petrolio, 236 miliardi di metri cubi di gas naturale e 668 milioni di tonnellate di carbone. Le cifre sono fornite in un comunicato della Direzione centrale di statistica dell'URSS sui risultati economici dell'anno trascorso, pubblicati ieri da tutti i giornali. In concreto, essi significano che l'Unione Sovietica è il solo grande paese industrializzato del mondo che non soltanto soddisfa pienamente i suoi bisogni in materie prime energetiche, ma che altresì ne esporta.

Sullo sviluppo della produzione e delle esportazioni di gas naturale, si è tenuto ieri un convegno a Mosca presieduto dal ministro competente, Sabit Orudgiev. Secondo le cifre fornite da Orudgiev nell'anno in corso la produzione salirà a 260 miliardi di metri cubi. La quota principale dell'aumento sarà fornita dai giacimenti della Siberia occidentale, le cui riserve vengono valutate dagli esperti in oltre venti trilioni di metri cubi.

Per il trasporto di gas esiste già nell'URSS una rete di gasdotti di 80.000 km. Nel 1974 si accrescerà di altre migliaia di chilometri, perchè uno degli obiettivi posti dal convegno è l'ampliamento delle forniture alle località rurali.

Lo sviluppo della rete interna di gasdotti va di pari passo con la sistemazione di potenti arterie di trasporto del prodotto verso numerosi paesi d'Europa. Con gas sovietico vengono da tempo alimentate la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Austria e la RDT. Lo scorso anno è cominciata la fornitura, a mezzo di gasdotti, alla RFT e alcuni giorni fa alla Finlandia. Presto anche l'Italia e la Bulgaria riceveranno gas sovietico.

In Francia, per il momento, esso viene esportato liquefatto.

Per quanto riguarda il petrolio, è noto che l'URSS copre per l'essenziale i bisogni dei Paesi del Comecon non produttori e ne esporta intorno ai 4 milioni di tonnellate all'anno nei Paesi occidentali. Due settimane fa, in una intervista al settimanale *Tempi Nuovi*, il vice primo ministro del commercio estero, Ivan Semitsciastnov ribadì che l'URSS continuerà a rispettare i contratti di vendita già conclusi, ma che per il momento non saranno previsti allargamenti delle forniture alle spalle dei Paesi arabi. Questo non vuol dire, aggiunge il vice primo ministro, escludere per l'avvenire la firma di nuovi accordi a lungo termine.

Circa il bilancio economico del 1973, il comunicato della Direzione di statistica ha confermato i buoni risultati già preannunciati nel dibattito al Soviet Supremo del dicembre scorso. Secondo i dati forniti, il reddito nazionale è aumentato, rispetto al 1972, del 6,8%, la produzione industriale del 7,4%, quella agricola del 14%, la produttività del lavoro del 6%, il commercio estero del 16,4% il salario mensile medio degli operai e impiegati del 3,7% e le entrate dei colcosiani del 5,9%. In cifra assoluta, al 31 dicembre 1973, il salario medio era di 135 rubli e, con benefici derivanti dai fondi sociali, di 182 rubli.

Romolo Caccavale

Dalla prima

Napoli

vizio. L'azione condotta in questi giorni da CGIL, CISL e UIL per indirizzare la lotta dei tranvieri verso il concreto raggiungimento dei loro obiettivi, e le iniziative in tal senso sviluppate dalle forze politiche democratiche (in primo luogo dal PCI), hanno trovato un notevole consenso tra i lavoratori. L'impegno ottenuto dai sindacati di categoria perchè il Comune e l'azienda accettino di trattare per giungere ad un accordo sul riconoscimento delle competenze arretrate, ha smascherato la demagogia delle parole d'ordine della CISNAL e della CISAL e la pericolosità delle loro forme di agitazione.

Tranvieri e cittadinanza hanno potuto constatare ancora una volta come la minacciata paralisi dei trasporti per oggi rientrasse nel piano eversivo che i fascisti avevano tentato di realizzare nelle scorse settimane e che era culminato venerdì sera nelle violenze e nelle devastazioni compiute al termine del comizio del deputato missino Roberti, segretario nazionale della CISNAL. E quindi ancora una volta li hanno isolati.

Non sono mancati neanche oggi alcuni tentativi della destra di creare tensione, nonostante circa 1.500 uomini delle forze di polizia siano stati impiegati per il servizio d'ordine. In particolare al deposito «Carlo III» dell'ATAN alcuni aderenti alla CISNAL hanno tentato di impedire ai tranvieri di far partire i mezzi di trasporto; nei pressi del deposito di Posillipo, tre picchiatori missini hanno aggredito un ingegnere che stava leggendo il nostro giornale ferendolo al volto: uno di essi, il 26enne Mario D'Agostino, già distintosi nel grave ferimento di un giovane qualche anno fa, è stato preso dai carabinieri dopo una violenta colluttazione con i militi di pattuglia, i quali, però, incredibilmente lo hanno successivamente rilasciato.

Le provocazioni, comunque, non hanno trovato e non potevano trovare spazio, sia perchè il clima creatosi nella città dopo i violenti disordini di venerdì sera è nettamente ostile alla destra, sia perchè per tutta la giornata di oggi vi è stata una massiccia, costante mobilitazione che ha garantito una attenta vigilanza democratica. In tutte le sezioni comuniste, numerosi gruppi di compagni hanno effettuato una forte diffusione dell'*Unità* e hanno condotto un vasto lavoro di informazione e orientamento dell'opinione pubblica anche attraverso una intensa distribuzione di volantini.

Domani la città esprimerà il suo sdegno e la sua condanna contro le violenze fasciste con lo sciopero di una ora proclamato dalla Federazione sindacale provinciale; durante la sospensione si terranno assemblee nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nelle scuole; alle 11 si terrà una riunione dei sindacati con le segreterie e i parlamentari dei partiti politici democratici, la consulta antifascista, le organizzazioni partigiane, per un comune esame della situazione e per decidere le ulteriori iniziative da sviluppare sui problemi che sono al centro della crisi che assilla le masse popolari e per isolare sempre più e battere i disegni eversivi della destra, le cui trame continuano a minacciare le istituzioni democratiche e la città. E' un terreno di azione che vede già impegnati i lavoratori napoletani nella preparazione dello sciopero regionale proclamato da CGIL, CISL e UIL per l'8 febbraio.

Referendum

sco, che ha parlato a Siena in una manifestazione del PCI, ha denunciato in particolare il tentativo di insabbiare la definitiva approvazione del nuovo diritto di famiglia con il pretesto del referendum. «Rifiutiamo questa connessione — ha detto — in quanto il diritto di famiglia riguarda la regolamentazione della famiglia in positivo, mentre la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio riguarda la sanzione della rottura quando nella realtà la famiglia non esiste più».

LOTTE OPERAIE

Il compagno Luciano Barca, della Direzione del Partito, intervenendo a conclusione di un convegno sulla piccola e media industria svoltosi a Trani, ha affrontato il drammatico problema del carovita, sottolineando le responsabilità del governo, che ha di fatto aperto la strada a nuovi aumenti dei prezzi, e indicando l'esigenza di utilizzare tutte le risorse del Paese e di combattere la speculazione con misure efficaci come quelle indicate dai comunisti e dal movimento sindacale.

Concludendo la conferenza degli operai comunisti palermitani, il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, ha affrontato le questioni del ruolo politico nazionale della classe lavoratrice e delle sue lotte dentro e fuori delle fabbriche «per introdurre profonde trasformazioni nelle strutture della società italiana».

Sull'unita sindacale, si è avuta una nuova pesante sortita del sen. Fanfani. Il segretario dc ha, infatti, rilasciato alla stampa una dichiarazione con la quale cerca di giustificare la sua aperta ingerenza nei confronti del movimento sindacale e della sua autonomia, affermando che sui «diversi modi di attuazione della unità non poteva non dire una parola in quanto segretario del partito di maggioranza relativa». Secondo Fanfani, il suo «appello possono criticarlo solo i politici che intendono rinunciare al mandato loro affidato dagli elettori». L'affermazione è di una intolleranza incredibile. A parte il fatto, di per sè grave, che il sen. Fanfani ha voluto far pesare una ipoteca di partito sul movimento sindacale che autonomamente compie le sue scelte, il segretario dc dichiara ora che le sue parole «possono» essere criticate solo da chi intende rinunciare al «mandato» conferito dagli elettori. Quale sia questo mandato è evidentemente il sen. Fanfani a stabilirlo.

Un attacco contro il movimento di lotta dei lavoratori è stato mosso anche dal socialdemocratico Preti. Egli ha affermato che la proposta di indire uno sciopero generale — che, come è noto, la CGIL ha avanzato alle altre organizzazioni della Federazione sindacale, come momento di rilancio e di rafforzamento della battaglia di massa per una nuova politica economica e sociale e per difendere il potere d'acquisto dei salari di fronte al dilagare del carovita — «desta molte perplessità» in quanto sarebbe «contestativo nei confronti del governo». Il ministro socialdemocratico ha sostenuto che «il governo è tutt'altro che inerte di fronte ad una situazione difficile per l'Italia e per l'Europa», ed ha ritenuto di poter dimostrare questa sua affermazione citando, in particolare, il disegno di legge sulle pensioni, venuto tardi ed in modo tale da disattendere gli impegni presi con i sindacati, e vanificato, per quanto riguarda i modesti aumenti dei «minimi», dai pesanti incrementi dei prezzi già verificatisi e tuttora in atto.

La verità, scriveva stamani l'*Avanti!*, è che «di fronte alle pressioni, palesi e occulte, dei potentati economici sul governo, di fronte ai fenomeni speculativi in atto su larga scala, di fronte ai ricatti praticati sul potere politico, una risposta dei sindacati non poteva mancare». Si tratta, infatti, di un intervento teso a «ristabilire l'equilibrio rotto» dal fronte avverso: «La proposta della CGIL — osserva ancora il giornale del PSI —, in altri termini, è di stimolo al governo nel suo complesso, e di sostegno, nel suo ambito, a quelle tendenze le quali esprimono la necessità del nuovo che urge nel Paese».

Feisal favorevole a ridurre il prezzo del greggio

TOKIO, 27 gennaio

Il ministro del Petrolio saudita, Zaki Yamani, ha dichiarato che secondo re Feisal, il prezzo del petrolio dovrebbe essere fissato a un livello più basso di quello attuale e ha aggiunto che questo problema sarà affrontato con altri Paesi arabi.

Il ministro saudita, che compie una visita in Giappone in compagnia del collega algerino, Belaid Abdessalam, ha fatto questa dichiarazione oggi al vice-Primo ministro giapponese, Takeo Miki, durante un colloquio durato oltre due ore.

Nel corso di una conferenza stampa, Yamani ha ribadito che re Feisal compirà «passi molto importanti» per la riduzione dei prezzi attuali del greggio, nonostante che l'Arabia Saudita consideri «giusti e ragionevoli» i livelli dei prezzi in vigore. «Ma il governo di Riad — ha aggiunto il ministro — è preoccupato dell'impatto degli aumenti registrati nel prezzo del greggio sull'economia mondiale e sente di avere della responsabilità nei confronti della comunità internazionale».

Kissinger ricevuto da Waldheim

NEW YORK, 27 gennaio

Il segretario generale dello ONU, Kurt Waldheim, si è incontrato oggi a New York col segretario di Stato americano Henry Kissinger.

Sul tenore del colloquio non si hanno ancora particolari, anche se è presumibile che si sia parlato del Medio Oriente.

Licenziati per droga o alcool 3700 addetti alle armi nucleari del Pentagono

WASHINGTON, 27 gennaio

Il dottor Carl Walske, ex funzionario del Pentagono per le questioni dell'energia nucleare, ha rivelato in una deposizione fatta lo scorso anno a una sottocommissione parlamentare e resa nota solo ora, che circa 3.700 persone che avevano accesso ad armi nucleari sono state licenziate negli anni 1972 e 1973 per motivi come alcoolismo, uso di stupefacenti o malattie mentali.

Walske, a titolo d'esempio, ha detto che negli anni 1972-1973 circa 1.250 specialisti nucleari che lavoravano in seno alla NATO sono stati licenziati dato che il «loro comportamento rischiava di esporli a ricatti o perchè non si comportavano normalmente». Tutti gli anni, egli ha aggiunto, le indagini compiute rivelano che almeno il 3 per cento dei circa 120.000 militari e civili addetti all'arsenale nucleare americano sono sospetti e costituiscono dei rischi per la sicurezza.